

Tradizione e riforme

di Gianfranco Brunelli

Misericordia è la parola sintetica del Vangelo. Così Papa Francesco si è espresso specificando che «non si può capire un cristiano vero che non sia misericordioso, come non si può capire Dio senza la sua misericordia». Continua ► pagina 7

di Gianfranco Brunelli

► Continua da pagina 1

Dunque una teologia e uno stile, un metodo che dalla figura misericordia di Dio discende. Nel giorno nel quale la Chiesa cattolica ricorda l'Immacolata concezione di Maria, madre di Gesù, piena di grazia, il papa ha legato il tema dell'incarnazione al tema della grazia: le due parole che sintetizzano la prospettiva storico-salvifica del cristianesimo. Incarnazione è il nome cristiano della salvezza che si fa storia concreta nella decisione libera e gratuita di Dio di condividerla.

E nell'omelia in piazza San Pietro, poco prima di aprire la porta santa del Giubileo straordinario, aveva detto: «Questo anno straordinario è anch'esso dono di grazia. Entrare per quella porta significa scoprire la profondità della misericordia del Padre che tutti accoglie e ad ognuno va incontro personalmente». Papa Francesco pensa che il volto di Dio da presentare agli uomini di oggi - impauriti, stanchi, senza speranze, immersi nell'ingiustizia e nella violenza - sia quello della misericordia. «Sarà un anno in questione della «continuità» cui crescere nella convinzione della misericordia». Poi, citando sant'Agostino, ha specificato in che cosa consiste quella convinzione. «Quanto torto viene fatto a Dio e alla sua grazia quando si afferma anzitutto che i peccati sono puniti dal suo giudizio, di concepire e interpretare la tradizione. Egli ne vede l'attualizzazione sempre inedita, senza anteporre invece che sono perdonati dalla sua misericordia! ... Abbandoniamo ogni forma di paura e di timore, perché non si addice a chi è cresco vuole attuare la riforma amato; viviamo, piuttosto, la della Chiesa. E non casual-

L'ANALISTI

Tradizione e riforme

gioia dell'incontro con la grazia che tutto trasforma». Mentre ha posto con forza simbolica il tema dell'apertura

Accanto al tema teologico del giubileo quello ecclesiologico. C'è un rapporto tra il ovunque, in ogni Chiesa), giubileo e il Concilio Vaticano II. Ha fatto leggere prima della messa dei brani dai documenti fondamentali del concilio, le quattro costituzioni (Dei Verbum, sulle scritture; Lumen Gentium, sulla Chiesa; Sacrosanctum Concilium, sulla liturgia e Gaudium et Spes, sulla Chiesa nel mondo contemporaneo), la dichiarazione sulla libertà religiosa, Dignitatis Humanae e il decreto sull'ecumenismo, Unitatis Redintegratio. Si tratta di testi fra i più importanti del concilio, tali da ricomprenderlo integralmente. Il concilio è stata la grande porta che la Chiesa ha spalancato verso tutti gli uomini, verso un incontro al quale lo Spirito spinse la Chiesa facendola uscire dalle secche del tempo nelle quali si era rinchiusa.

C'è qui una differenza, una distanza rispetto al pontificato di Benedetto XVI. Nel suo discorso alla curia, il 22 dicembre del 2005, Benedetto aveva riportato indietro le lancette della ricezione del Concilio, riproponendo la sericordia. «Sarà un anno in questione della «continuità» e della «discontinuità» del sime della misericordia». Poi, citando sant'Agostino, ha specificato in che cosa consiste quella convinzione. «Quanto torto viene fatto a Dio e alla sua grazia quando si afferma anzitutto che i peccati sono puniti dal suo giudizio,

gnificato di quell'evento. Papabile il tema dell'apertura in Urbe (cioè a Roma) e extra Urbem (cioè ovunque, in ogni Chiesa). Non è l'unica novità. Affronterà anche il tema dell'unità dei cristiani. Occorre attenersi gesti verso le altre Chiese, in particolare quelle ortodosse. Affronterà il tema della libertà religiosa, come libertà di coscienza e come libertà di fede. C'è da chiedersi quante e quali resistenze incontrerà. Soprattutto all'interno dell'istituzione ecclesiastica. Le più insidiose saranno quelle di chi farà finta di seguirlo.

In fine emerge nuovamente il tema antropologico. Evo- cando la figura evangelica del Buon samaritano, rammenta come la condizione storica concreta della fede cristiana riguarda la compagnia degli uomini, a cominciare da quelli nudi, maltrattati, feriti, abbandonati, falliti, scartati. Entreranno qui gli adempimenti del sinodo sulla famiglia e non solo quelli. Il nostro modo di essere prossimo dice del nostro rapporto con Dio e del suo giudizio su di noi.

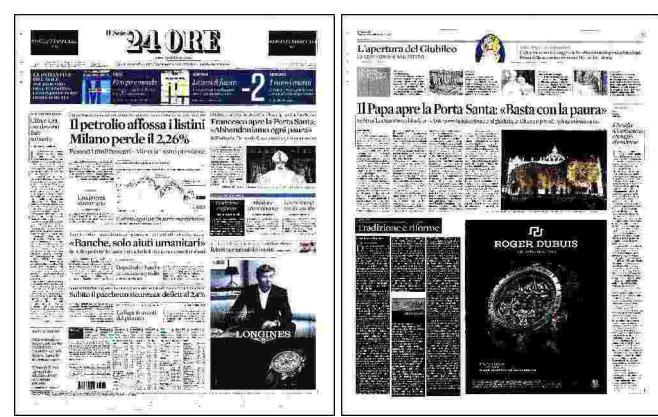
Papa Francesco apre un giubileo per convertire la Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Misericordia

Questo Anno Santo è stato indetto da Papa Francesco l'11 aprile con la bolla «Misericordiae Vultus». È un Giubileo straordinario non solo perché non cade nei 25 anni di distanza dal precedente (l'ultimo è quello che è stato indetto da Giovanni Paolo II nel 2000) ma anche perché sarà il primo tematico, dedicato appunto alla misericordia. Nella bolla di indizione Bergoglio scrive: «L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia». Sulla decisione di indirlo, il papa ha spiegato: «La Chiesa, in questo momento di grandi cambiamenti epocali, è chiamata a offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Dio». «Perché questo - ha scritto il Pontefice - è il tempo della misericordia. È il tempo favorevole per curare le ferite, per non stancarci di incontrare quanti sono in attesa di vedere e toccare con mano i segni della vicinanza di Dio, per offrire a tutti la via del perdono e della riconciliazione».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.